Anno VI - 1853 - N. 327

L'OPINIONE

Lunedì 28 novembre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 27 novembre, ore 12, min. 50.

Costantinopoli, 15. È arrivato il generale Baraguay d'Hilliers. Sono stati richiamati dai loro governi i signori de Bruk d'Austria e Wildenbruck di Prussia.

La seconda squadra turca è entrata nel mar Nero.

I russi sono stati respinti in cinque attacchi diretti a riprendere il forte Chekvetil.

Un piroscafo russo si è arenato; 1500 russi si sono salvati, e furono fatti prigionieri.

Il tributo egiziano venne scontato. Il cambio è sempre elevato.

Alessandria, 18. Si sono imbarcati per Costantinopoli 10,000 ausiliari.

Parigi, 27. La voce corsa per il ristabilimento dei giuochi francesi è falsa.

Galatz, 20. La proibizione della esportazione dei cereali è stata rivocata.

TORINO 27 NOVEMBRE

LA FUSIONE BORBONICA

Il nostro corrispondente di Parigi ne annunziò, alcuni giorni prima che i giornali ne parlassero, il convegno dei principi d'Orleans alla residenza del conte di Chambord, e l'avvenuta fusione dei due rami della schiatta borbonica Oggi confermando pienamente il fatto, ne trasmette alcuni importanti dettagli, i quali non combinano pienamente con quelli forniti dall'*Emancipation Belge* del 23 corrente, ma contengono anzi alcune essenziali differenze. Le parole pronunziate dal duca di Nemours secondo il citato giornale belga, sarebbero le seguenti:

« Mio cugino

« La situazione della Francia ha fatto conoscere a noi ed ai nostri amici che la « monarchia costituzionale era la sola forma « di governo che conviene al paese, e il « rappresentante legittimo di qualunque mo« narchia (*de toute monarchie*) in Francia « siete voi, *sire* » (sic).

Il corrispondente belga sostiene la piena autenticità di questo discorso che contiene una dichiarazione assai più esplicita di quella annunziata dal nostro scrittore.

Ma non perdiamoci in quistioni secondarie e meno ancora abbandoniamo il senso politico di quest'atto, per correr dietro ad insignificanti dettagli.

Come ognun vede, il fatto capitale si racchiude nell'atto, con cui *due principi dispongono dei destini di un gran popolo, qual'è la Francia, senza nemmeno darsi la cura d'interpellarlo.*

Qual differenza esiste fra questo patto di famiglia e il trattato di Vienna del 1815? A Frohsdorf nel 1853 i rappresentanti di due schiatte, sbalzate dal trono dal popolo francese, convengono del modo col quale *dovranno* governarlo, ammettendo quasi come un fatto compiuto la loro ristaurazione; a Vienna nel 1815 un congresso di principi spartì le nazioni come le mandre; un solo divario esiste, ma capitale; la Santa Alleanza aveva sventuratamente i mezzi per far eseguire i suoi decreti, mentre l'alleanza borbonico-orleanese non ha a sua disposizione che il buon volere.

Dunque la razza primogenita, quella del *diritto divino* non ha rinunziato alle idee che la trassero già a rovina, e la razza orleanese che rappresentava un principio distinto da quello della legittimità, e che aveva quindi una radice più solida nella nazione, vi abdica, e getta per conseguenza l'unico e vero elemento della sua forza.

Qual'è l'origine delle rivoluzioni del 1789, del 1830, del 1848? L'urto del principio del diritto divino, contro quello della sovranità nazionale. Nella prima e seconda rivoluzione la quistione fu posta in modo più riciso, nel 1848 si dubitò che Luigi Filippo falsasse il principio che gli aveva posto la corona sul capo, e facesse una controrivoluzione, una cospirazione dinastica. Quali ne furono le conseguenze? Sono abbastanza note, crediamo noi, perchè nè il conte di Chambord, nè il duca di Nemours le avessero a dimenticare così facilmente e così presto. Perchè si abbracciarono, a Frohsdorf, chiamandosi rappresentanti della sola monarchia possibile in Francia, essi si illusero al punto da ritenere che tutto fosse combinato, ed ogni ostacolo superato. Essi disposero di una fortezza prima che la guarnigione si fosse arresa; come Melas, spedirono a Vienna l'annunzio della vittoria austriaca a Marengo innanzi l'arrivo di Dessaix.

L'esperienza non ha dunque prodotto alcun utile risultato su quegli esuli illustri, ma ciechi; essi si trascinano di errore in errore, preparano nuove rivoluzioni, glorificandosi campioni della civiltà e della pace.

Il nostro corrispondente non crede quanto afferma l'*Emancipation*, cioè *che in questi ultimi tempi l'imperatore d'Austria e l'arciduchessa Sofia s'erano impegnati con uno zelo assai grande presso il conte di Chambord per determinarlo ad un ravvicinamento coi suoi cugini d'Orleans*, appoggiati da un antico diplomatico il sig. de Jarnac.

Le nostre informazioni di Vienna (vedi l'*Opinione* di sabbato) non ci lasciano alcun dubbio su questo proposito; l'intervento dell'imperatore Francesco Giuseppe è la legittima conseguenza della sua opposizione al matrimonio della principessa Wasa con Luigi Napoleone. Anzi crediamo noi, che questo intervento sia il fatto più grave che scaturisce da una simile situazione, perchè non è più un atto ostile di principi esiliati, di uno stato maggiore senza armata, ma di un sovrano che dispone di eserciti e d'influenza.

L'imperatore vassallo della Russia ne divide le tendenze e ne subisce le volontà. La guerra che sorge in Oriente sotto il manto della religione è una guerra di principii, di legittimità e di sovranità nazionale, di assolutismo e di libertà. Il posto di Luigi Napoleone è segnato, com'è segnato quello di Francesco Giuseppe. La fusione combinata sotto gli auspici imperiali ha per iscopo di tener pronto un candidato di diritto divino al trono di Francia che si spera di rendere vacante, e che si sogna preda del primo occupante.

Ma l'assenso della Francia è poi così certo, come lo credono gli ospiti di Frohsdorf? Leggasi su questo proposito l'*Emancipation Belge* che ne ragiona in modo assai concludente:

« Gli orleanesi rappresentavano in Fran« cia un principio distinto da quello della « legittimità. Fusi col ramo primogenito, « essi saranno assorbiti senza alcun reci« proco profitto. La borghesia, fedele a' suoi « istinti, alle sue avversioni, a' suoi pre« giudizi non li seguirà sul terreno del di« ritto divino.

« La fusione produrrebbe la dissoluzione « del partito orleanese, che si unirebbe al« l'impero od alla repubblica. L'Europa può « ingannarsi, ma quelli che vivono in Fran« cia non s'ingannano. In cinque anni i capi « fusionisti non hanno potuto acquistare un « solo aderente. È uno stato maggiore senza « armata. Qualche uomo eminente come « Guizot, Molé, Cousin, Montalivet, Ducha« tel ecc. scoraggiati dalla rivoluzione di « febbraio, dopo avere servito e rassodato « la monarchia del 1830, s'accorgono, un « po'tardi, che l'usurpazione di Luigi Fi« lippo, è stata una calamità; ma, siatene « ben convinti, questa reazione non è pe« netrata nelle masse della borghesia.

« In cinque anni si sono vedute le più sin« golari evoluzioni nelle idee; per terrore dei « mezzi rivoluzionari la Francia sembra di« sposta ad accettare tutto ciò che arresta il « corso della rivoluzione; ma per una strana « contraddizione, essa rimane attaccata al « principio. È ciò che spiega, e spiega me« glio, la fortuna di Luigi Napoleone, che, « anche comprimendola, rappresenta sem« pre la rivoluzione. »

Noi dubitiamo grandemente che quanto è accaduto nella residenza del pretendente francese sia atto a semplificare la quistione. Appoggiato al suffragio nazionale, Napoleone è più forte di quanto supponesi nei segreti consigli di quel principe, e l'esca del governo costituzionale si sa cosa valga in bocca dei partiti che tentano di ritornare al potere.

È fuor di dubbio che il popolo francese non cercherà attraverso nuovi rivolgimenti il bianco vessillo fiordalisato; ciò posto, quale sarà l'avvenimento che potrà ricondurlo trionfante nel palazzo degli avi suoi? L'armata straniera, quella che ricondusse Luigi XVIII alle Tuileries, ma che assistette indifferente alla cacciata di Carlo X. e di Luigi Filippo. L'armata straniera alla frontiera dell'impero francese segnerebbe oggi la morte della dinastia borbonica, e la vittoria definitiva di Luigi Napoleone e del principio nel suo nome incarnato.

Del riordinamento dell'asse ecclesiastico secondo i principii del diritto, ed avuto il debito riguardo alle circostanze del clero e del paese.

(*Vedi i num.* 324 e 325)

§ III.

Che la proposta riduzione degli alimenti vescovili è secondo i voti e lo spirito della chiesa.

Per tre secoli vissero vescovi e preti di volontarie oblazioni, nè sdegnavano manual lavoro, e la gerarchica distinzione di spirituali officii non serviva a satanico pretesto di distinzioni sociali, secondo le raccomandazioni di Gesù Cristo (1). Ma nel IV secolo avendo Costantino estesi alle chiese cristiane i privilegi dei collegi ammessi nell'impero alla facoltà di rappresentar fittizia persona, e quindi di possedere, in tal qualità, beni stabili, parecchi vescovi incominciarono ad alzar la cresta pretendendo spettare alla superiorità del loro grado religioso di emulare possibilmente le dignità civili e politiche. Però diede loro tosto sul naso il quarto concilio di Cartagine ricevuto da tutta la chiesa, col seguente canone: « Gli arredi ed abbi« gliamenti vescovili sieno di poco valore; « povera la sua tavola e tutto ciò che è ne« cessario alla [illegible] « autorità al suo grado altronde che dalla « fede e dallo splendore delle altre virtù. « *Episcopus vilem suppellectilem, et men« sam ac victum pauperem habeat, et di« gnitatis suæ auctoritatem fide et vitæ « meritis quærat.* (Cap. *Episcopus*, 41 Dist., « sess. 2) »

Con tutto ciò nel secolo seguente i papi furono i primi a dipartirsi sgraziatamente da questa regola. « Non mi meraviglio » scriveva Ammiano Marcellino, istorico di quei tempi (cap. 3) « che coloro i quali aspi« rano al pontificato dei cristiani, facciano « i maggiori sforzi per giungervi, poichè li « costituisce in uno stato fisso di onore e di « fortuna, in cui le oblazioni delle dame ro« mane procurano ad essi fondi incredibili. « Non escono che in cocchi magnifici, non « compariscono che superbamente vestiti, e « la delicatezza della loro tavola non la ce« derebbe a quella dei re. » Così divenne celebre l'epigrammatica risposta che in questo secolo Pretestato, eletto console, diede a papa Damaso che esortavalo a convertirsi: *Cedimi il tuo posto e sul momento mi farò cristiano.*

Lo stesso Marcellino però confessa che la massima parte dei vescovi del suo tempo *colla loro frugalità, colla modestia dei loro abiti e di tutta la persona, si rendono*, egli diceva, *egualmente commendevoli agli occhi del supremo Signore e dei veri suoi adoratori.*

Nel secolo V la modestia vescovile rifulse nella vita, sopra tutti di S. Agostino, della cui semplicità e temperanza, oltre a quanto ci narra Possidio, abbiamo le più care prove in varie parti dei suoi sermoni (V. dal 306 al 350 *De diversis*) dov'egli rimprovera, per esempio, dolcemente i suoi diocesani di alcune oblazioni fattegli di stoffe alquanto preziose, e protesta che egli non vorrà mai distinguersi per finezza di abiti, come non si distingueva nel resto, dai preti e dai diaconi della sua chiesa. *Modo dicturi sunt homines, quia inveni pretiosas vestes, quas non potuissem habere in domo patris mei, vel in illa sæculari professione mea. Non decet Talem debeo habere, qualem possim, si non habuerit fratri meo dare. Qualem potest habere presbyter, qualem potest habere decenter diaconus et subdiaconus....; Fateor enim vobis, de pretiosa veste erubesco, quia non decet* hanc professionem.

Però non tutti i suoi colleghi, nemmeno in questa parte, gli assomigliavano, ed è S. Gerolamo specialmente che ce lo fa sapere in molti luoghi delle sue opere, dove, quantunque semplice prete, senza timore di sospensioni *a divinis*, flagella terribilmente i vescovi e tutta la romana curia, perchè i santi dotti non ebbero mai paura di pronunziare la verità in faccia di tutta la chiesa.

Nei secoli successivi i vescovi misero sempre più da parte l'esempio di Sant'Agostino ed i rimproveri di S. Gerolamo, finchè, venuto per essi felicemente al mondo nel secolo X l'imperatore Ottone I, che li creò, chi principi, chi marchesi, chi conti e chi baroni, con grande stupore degli apostoli in paradiso, si alzarono fin presso l'altare i feudali troni, poi s'inventarono le mitre (1), fatte anche preziose da miriadi di gemme, si crearono argentei scettri col titolo poco onorevole pei popoli, di pastorali *bastoni*, le dita vescovili accolsero il diamante, monili d'oro loro pendettero sul petto, ed i vescovi trinati, codati, gallonati, ciondolati, chiamatisi poi anche con orgoglioso titolo prelati, cominciarono a presentare, prima in Germania, poi tosto per imitazione in tutta quanta l'Europa, un profano ributtante spettacolo, che fu poi fecondo alla chiesa di un [illegible] ed eunuco episcopato d'uomini tutti quanti [illegible] *Dio*, ma rappresentanti in massa la leggierezza femminile congiunta alle tendenze ed alla cupidigia di sua eccellenza reverendissima monsignor Giuda Iscariote.

Sentiamo infatti, come nel secolo XII già si esprimesse S. Bernardo in proposito di questa sciagurata classe del clero. Al mirar egli il pessimo effetto di tanti ninnoli, gingilli, pendagli ed arzigogoli sul capo, sul petto, e sulla schiena dei vescovi: « Siam « giunti al punto, *scriveva*, che si ricordano « nelle chiese le bibliche massime dirette « specialmente alle femmine contro il lusso « delle vestimenta, e si predica in apparenza « contro le donne, ma affinchè il vescovo « (che già, come si scorge, faceva abituale « vacanza dal pulpito) arrossisca di trovare « in se stesso ciò di cui sente a riprendere « persino il debol sesso. *Clamatur in eccle« sia: non in veste pretiosa. Clamatur au« tem specialiter ad foeminas, ut erubescat « in se deprehendi episcopus, quod in fra« giliori quoque sexu audierit reprehendi. « (De moribus episcoporum cap. 2).* » Ma di vescovi rossore già si andava in cerca a questi tempi, epperciò il coraggioso monaco esclamava in una sua lettera al papa: « Deh, « chi mi darà mai di veder, prima di morte, « ritornata la chiesa ai bei tempi antichi!! « *Quis mihi det, antequam moriar, videre « ecclesiam Dei sicut in diebus antiquis!! « (ep. 238).* »

S. Bernardo, al pari di S. Gerolamo, non professava la goffa, servile, e superstiziosa dottrina, che per censurar vescovi, cardinali, o papi, chiamandoli sotto la legittima giurisdizione della scienza, sia necessario di esser papa, cardinale o vescovo; epperciò diresse tremende parole ai papi ed alla ro-

---

(1) Diceva Gesù Cristo agli apostoli: Voi ben sapete che i principi delle nazioni le signoreggiano, e che chi siede in superior carica tratta d'ordinario con impero i suoi subordinati. Ma tra di voi ha da essere tutt'altra cosa, e dovete seguire le orme mie, il quale non sono venuto al mondo per darmi secolaresca importanza, nè per essere signorilmente servito; ma bensì (e capitelo bene) per servire agli altri e sacrificare la vita in pro delle anime. *Scitis quia principes gentium dominantur eorum, et qui majores sunt, potestatem exercent in eos. Non ita erit inter vos..... Sicut filius hominis non venit ministrari, sed ministrare et dare animam suam redemptionem pro multis.* Matt. XX 25 e seg.

(2) Mitra in greco, sinonimo di *cuffia*, era anticamente una fascia di lino, da cui pendevano due bende, e serviva già per ornamento del capo a sacerdoti ed altre autorità pagane. Verso il mille i vescovi divenuti feudatari cominciarono ad applicarvi sopra un più o men gemmato diadema, poi a chiedere facoltà personali alla S. Sede di farne uso nelle sacre funzioni. Così la mitra a poco a poco divenne comune prima ai vescovi, poi agli abati, e fin anche ad una quantità di priori, e si andò alzando, alzando, alzando finchè giunse al grado di prosperità in cui attualmente si trova. Si è poi cercato più tardi di attribuirle dei significati mistici, come anche all'anello, e altri mondani ornamenti, che furono affatto ignoti al santuario nei più bei secoli della pietà e della fede.

mana curia nei primi quattro libri *della considerazione*, censurò ancora le ricchezze ed i costumi dell'episcopato in moltissime lettere, e persino nei pubblici sermoni sulla cantica, sicchè d'immenso vantaggio sarebbe specialmente in Piemonte una versione in volgar lingua dei scelti suoi pensieri in proposito.

Lo scrivente non può però astenersi dal riferire ancora queste di lui stupende parole: « Gridano i nudi, gridano gli affamati, al« zano dolorosi lamenti, e così discorrono: « dite su, o vescovi, a che servono i dorati « freni dei vostri cavalli? A noi che stiamo « infelicemente combattendo col freddo o « colla fame, quale vantaggio arrecano « tante vostre dozzine d'abiti o appesi negli « armadii, o piegati nei cassettoni? A noi si « appartiene quanto da voi si spreca, e i « vostri scialacquamenti non sono che un « crudel furto. La vita nostra vien meno per « lasciar largo alla sovrabbondanza vostra, « che tanto si ritoglie ai nostri bisogni, « quanto serve a pascere la vostra vescovil « vanità. Così da una sola radice, la cupidi« gia, procedono due grandi sciagure; che « voi togliete a noi la vita del corpo spo« gliandoci, e date morte alle anime vostre « pascendole di secolar vanità. *Clamant « nudi, clamant famelici, conqueruntur « et dicunt: dicite, pontifices, in freno « quid facit aurum? Nobis frigore et fame « miserabiliter laborantibus quid confe« runt tot mutatoria vel extensa in perti« cis, vel plicata in manticis? Nostrum est « quod effunditis; nobis crudeliter subtra« hitur quod inaniter expenditis. Vita no« stra cedit vobis in superfluas copias. No« stris necessitatibus detrahitur quidquid « accedit vanitatibus vestris. Duo denique « mala de una prodeunt radice cupiditatis, « dum et vos vanitando peritis, et nos spo« liando perimitis. (De moribus episcopo« rum cap. 2).* »

E queste parole all'apparir del prossimo 1854 ripeteranno bestemmiando e digrignando i denti cento e più mila poveri proletarii, quando sul limitare delle loro umide grotte o delle mal riparanti soffitte, farà insolita comparsa il fisco ad esigere la nuova tassa personale per fornire al governo i milioni da divertirsi al clero, ed i mezzi da tanto contribuiscono all'edificazione di tutte le classi dei cittadini, e singolarmente all'aumento della fede religiosa in Piemonte!!

Intanto gli acuti strali del dottor S. Bernardo neppur sfiorarono la dura cotenna dei vescovi, che alzando le spalle o sogghignando lo tacciavano di mente esaltata e poetica; epperò prosaicamente continuarono a dimostrare coi fatti, che se il popolo si ostinava a ricercare in essi di preferenza il pastore ed il fratello evangelico, essi a lor torno erano incaponiti a rappresentare piuttosto il principe, il marchese, il conte od il barone, sicchè, fatte le sedi vescovili sempre più segno all'ambizione ed alla cupidigia, divennero sempre meno eredità della virtù e della dottrina, per accogliere bastardi di reggia, stupidi cadetti di patriziato, beniamini di corte, favoriti di alcova, ed intriganti di anticamere, i quali prepararono insensibilmente ma efficacemente il terreno alla gran rivoluzione ecclesiastica del secolo XVI che sottrasse colla rapidità di prepotente incendio al cattolicissimo i tre quarti della Germania, buona parte di Francia, l'Inghilterra, la Olanda, la Danimarca, la Svezia, com'ebbe persino a confessarlo esplicitamente Pio IV. allorchè disse in pieno concistoro, che *l'origine di tutti questi mali era stata l'aver ottenuta la dignità espiscopale uomini di grande nequizia*, ed avrebbe potuto aggiungere *moltissimi ciarlatani*. (Pallavicino *Storia del concilio* lib. XXIV, 64).

Furono invero costretti i vescovi del concilio in Trento a dare un decreto riformativo del loro ordine; e diciam costretti perchè agirono sotto la pressione rivoluzionaria più forte che sia esistita nella chiesa. Eccolo tradotto dalla penna dello stesso Pallavicino (lib. XXIV, 43):

« I vescovi si rivolgano in mente, *non « esser loro chiamati alle ricchezze ed al « lusso*, anzi alle sollecitudini ed alle fati« che. Di leggieri potersi correggere i sudditi « quando veggono che i prelati pongon cura « alla salute delle anime, e all'acquisto del « cielo, *non alle cose del mondo. I fatti* « conformi a questi concetti *essere una per« petua predicazione*. Vivano dunque per « modo che da loro possano trarsi gli *esempi « della frugalità*, della continenza, della « modestia e *massimamente* dell' *umiltà*, « che tanto fa grati gli uomini a Dio. Però « il sinodo, *ad esempio del concilio carta« ginese* non solo *comanda che i vescovi « sieno contenti d'arnesi, di mensa e di « vitto parco*, ma che abbiano guardia che « in tutta la casa loro (non dice *palazzo*) « non appaia cosa la quale non dimostri « santa semplicità, zelo di Dio e *disprezzo « delle vanità.* » *(Sess. XXV, decr. de reform.)*

Con quale zelo e sincerità sia poi stato osservato questo santissimo decreto nei paesi rimasti fedeli al cattolicismo ce lo mostrarono successivamente la storia del passato e gli occhi del presente. I vescovi vi continuarono nel consueto fasto appoggiandosi all'ombra delle corti sovrane, che per verità avevan proprio dotati di ricche entrate gli episcopii e proseguivano a mantenerli in esse, e ad accrescerle dandosi ancora a credere che coll'aristocrazia delle mitre da una banda, e quella del patriziato dall'altra, si sarebbe sempre governato comodamente il mondo sino al dì del giudizio universale.

Ma non così la intesero i popoli, che si avvezzarono anzi a considerare e ad abborrire nel così detto alto clero del pari che nella nobiltà i succhiatori delle sostanze pubbliche a danno del terzo stato. E la grande rivoluzione del 1789 con quelle che vennero appresso ci dispensa da ogni dimostrazione in contrario (1).

Quindi il ritorno dei vescovi alle proporzioni di semplici pastori spirituali con trattamenti per cui non superino le modeste classi popolane, come fu sempre nei veri voti della chiesa espressi dai concilii, dai santi padri, e dai dottori sagri, così non è a stupire che da quasi un secolo sia anche la costante domanda ispirata ai pubblicisti dalla scienza ed alle masse popolari dal buon-senso, sicchè all'art. 12 della legge del 18 germile an X erasi persino vietato ottimamente ai vescovi l'usurpato titolo di *monsignori* (2), affinchè imparassero ch' eglino dovevano cessare anche nelle etichette di conversazione da ogni mondana caricatura, dacchè dovevano cessar dal lusso, e da ogni esigenza che li ricordasse alla società quali viventi reliquie di abborrito ed abolito feudalismo.

E di riesaudir questi voti è ora tanto maggior dovere del governo in quanto sono essi in Piemonte una legittima conseguenza anche dello Statuto, per cui avendo la nobiltà

(1) Ce fut là, *scrive de Pradt*, que le clergé dut reconnaître le sort qui l'attendait, et la nouvelle vie à laquelle il était appelé. En vain offrit-il, par par l'organe de l'archevèque d'Aix, M. de Boisgélin, une somme de 400,000,000 fr. La rançon parut insuffisante, ou plutôt il n'était plus question de rançon, mais de la vie même. Dans le fait, ce prélat, avec un offre qui, dans tout autre temps, aurait fait reculer de surprise, tressaillir de joie, et graver en lettres d'or le nom du clergé, ne put se faire écouter, et montra qu'avec tout son esprit, il ne connaissait pas son terrain, et ne jugeait pas les circonstances. En effet, quelque grande que fut la somme offerte, le don ne changeait pas l'état essentiel du clergé, et cependant c'était là où l'on voulait en venir.

Jusqu'ici il avait fait corps, il était le premier ordre de l'état, il jouissait d'immenses propriétés. Eh bien, c'est de cela même que l'on ne voulait plus. On voulait bien des prêtres, chefs de l'ordre religieux, et ses ministres, mais on ne voulait plus d'un corps de clergé, chef de l'ordre politique. (Les Quatre Concordats, tom. II, cap. 21) — Così ci è descritta la situazione precipuamente dell'episcopato in faccia alla costituente di Francia. — Veggasi anche Thiers, *Histoire de la révolution*, cap. 4.

(1) *Il sera libre aux archevêques d'ajouter à leur nom le titre de* CITOYEN *ou celui de* MONSIEUR. *Toutes autres qualifications sont interdites.* — Il titolo di *monsignore* venne recato in Italia dai vescovi ai tempi della residenza papale in Avignone. Recandosi colà loro fè gola questo titolo che già usavasi in quella corte, e a costo di un gallicismo cominciarono a così ossequiarsi tra loro, poi, secondo il solito, a pretenderlo dagli altri. Il celebre P. Casini predicatore apostolico ai tempi di Innocenzo XII nota molto argutamente in una sua predica, che se la vanità dei laici tolse l'*illustrissimo* al sole, i vescovi per andar più avanti rubarono ancora il *venerabile* ed il *reverendissimo* agli altari; se i principi invidiarono l' *altezza* ai colli, i cardinali si tolsero l'*eminenza* delle montagne. — E i vescovi francesi che si grattano a vicenda col titolo di *grandezza*? Che giganti!! E gli inglesi che già si lisciano col *sua grazia*, come se fossero altrettanti lordi? Oh graziosi!! — E Gesù Cristo che vietava agli apostoli persino di accettare i titoli di *padri* e di *maestri* (Matt. XXIII) in quanto tali titoli potessero dar sospetto di vanità ed aprir la via a sociali pretensioni.....? I vescovi scrollano le spalle, e ci parlano della presente loro social dignità. Ah pur troppo scriveva già S. Bernardo al papa: *Vides totum ecclesiasticum zelum fervere pro sola dignitate tuenda. Honori totum datur, sanctitati nihil aut parum.* (De considerat. lib. IV, cap. 2).

compiutamente cessato di essere in faccia al governo un corpo politico, non avvi più ragione alcuna di lasciargli sopravvivere il presente stato dei vescovi i quali per servirmi di un' espressione di S. Gerolamo, procacciaronsi tal copia di ricchezze sotto le povere tende di Cristo, che nemmeno il diavolo, quantunque ricco, non suol regalarle a'suoi divoti. *Possident opes sub Christo paupere, quas sub locuplete et fallace diabolo non habebant.* (Ep. ad Nep.) (1).

(1) Se si eccettuano cinque mitrati cadetti che senza chierica sarebbero probabilmente diventati cinque ufficiali di cavalleria, quasi tutti gli altri nostri vescovi che si danno al presente tanta vanitosa importanza, sono uomini i cui genitori portavan berretto, chi di mozzo di stalla, chi di portinaio, chi di fattore, chi di mugnaio, chi di calderaio, chi di sarto, chi di liquorista, e l' un di essi fu anche personalmente garzon ferraio al servizio del colto pubblico e dell'inclita guarnigione. Quanto a prestanza di voti intellettuali non hanno mai potuto nella teologica palestra mostrarsi aquile, epperò non è a stupire che pregino sopratutto di colorirsi esteriormente alla foggia di pavoni. Ma fin le galline ridono, ed il solo governo sembra non accorgersene.

Il teatro della guerra nel Caucaso. Su questo argomento troviamo alcuni cenni nella *Gazzetta Nazionale* di Berlino del seguente tenore:

« Il Caucaso si estende in una lunghezza di circa 150 leghe con una larghezza di 20 in 50 leghe dal mar Nero sino al mare Caspio. La popolazione di questo vasto territorio è formata dai montanari del Caucaso, i quali si dividono in diverse tribù. I lesghi, oltre 530,000 anime dal lato orientale verso il mare Caspio, formano l'ala destra; appresso ai medesimi verso ponente abitano i cecenzi, circa 200,000 anime; il centro è formato dagli osseti, cabardi, suaneti, abadsi e abcasi, il di cui territorio tocca il mar Nero; l'estrema sinistra di circa un mezzo milione è formato dai circassi. Il territorio, che occupano questi ultimi, forma quasi un triangolo rettangolare, la di cui ipotenusa è la costa del mar Nero, un lato, quello di settentrione, è formato dal fiume Kuban, e l'altro lato, cioè il confine orientale, dal fiume Laba.

« I territori dei circassi, lesghi e cecenzi non furono mai sottomessi dai russi sino ai nostri giorni. Qui vi è ancora un buco, un oasi di una nazionalità libera in mezzo a tanti regni altre volte indipendenti ed ora distrutti. La Russia considera questi guardiani sempre vigili del Caucaso, che gli tagliano le comunicazioni dirette da Tiflis colla Crimea e col mare d' Asow come un mare in burrasca, che può volgere da un momento all'altro le sue onde devastatrici sulle rive, come un mare cui si può soltanto avvicinare ma non traversare. Alcune altre popolazioni del Caucaso invece hanno adottato relazioni amichevoli coi russi, come gli abcasi al mar Nero, e in parte i cabardi e gli osseti, non imbelli, ma non però così intrattabili e bellicosi come i circassi, e come altresì i lesghi e cecensi. La Russia ha già da lungo tempo abbandonate il pensiero di soggiogare questa popolazione e di penetrare nel loro territorio. Li ha circondati di un immenso cordone militare, che consiste in una serie di forti e fortezze maggiori e minori, occupate da guarnigioni stabili, e destinate a mantenere e rendere possibili le comunicazioni dei punti più meridionali col centro dell' impero.

« A levante presso il mare Caspio dal mezzodì a settentrione la strada conduce da Baku per Derbend, e Kislar lungo il Terek ad Astracan; e la medesima forma il cordone che rinchiude i lesghi dal lato di levante. A settentrione presso l'imboccatura del Terek, lungo questo fiume da levante a ponente corre il cordone principale, che poi è continuato lungo il Kuban, e si estende dal mar Caspio sino al mar Nero. Esso è destinato a rinchiudere i montanari di traverso dal lato di settentrione. Sulla linea del Terek i punti principali sono Kislar, Mosdok, Jekaterinograd; sulla linea del Cuban, Taman, Jekaterinodar e Stauropol.

« A mezzodì di Stauropol la fortezza centrale tra le fonti di Cuban e del Cuma, il terreno è tale, che sarebbe impossibile di chiudere il cordone, e in quella località trovasi, non ostante le innumerevoli fortificazioni, la grande porta di sortita sempre aperta, dalla quale i circassi irrompono nei territori soggetti ai loro nemici.

« Tutto il littorale del mar Nero incominciando dal porto di S. Nicolò, che è il punto più meridionale sino ad Anapa è occupato da una serie di piazze fortificate con guarnigioni russe. Sulla costa di Guria e Mingrelia, provincie situate al mezzodì, che nei tempi antichi formavano il regno di Colchide, per il quale si erano imbarcati gli argonauti onde conquistare il vello d' oro, giace Poti, già nominato diverse volte in recenti occasioni. Appresso a questo verso settentrione segue Redut-Kale, di cui si fece menzione nelle prime notizie intorno alla prima spedizione intrapresa dai turchi da Batum, che è il loro porto di guerra più settentrionale in quelle regioni; poi viene Anaclia. Hori è la prima fortezza del cordone intorno al territorio degli abeasi; più avanti trovasi Suchun-Kale. Gagry forma il principio meridionale del cordone intorno al territorio dei circassi, il quale sino ad Anapa consiste in non meno di 18 punti fortificati.

« Da Tiflis verso levante mena una strada per Elisabetopol a Baku, onde stabilire la comunicazione col mare Caspio; la comunicaziane col mar Nero si dirige sopra Redut-Kale. Inoltre havvi una strada da Tiflis verso il nord che conduce alla fortezza assai munita di Wladikawkas e di qui a Jekaterinograd coll' unione alla linea del Terek e del Kuban. Questo è l' unico passaggio, fuori di quello del mar Caspio che hanno i russi a traverso il Caucaso; si chiama la gola di Wladikawkas ed anche in causa dell' alta montagna Kasbek che si costeggia, la gola di Kasbek; è come una lunga e stretta fissura fra le roccie, che conduce nella fertile e temperata Georgia. Tiflis è lontano soltanto 20 leghe da Wladikawkas. Sino a Daricl la strada è così circoscritta e limitata da montagne altissime, che anche nei giorni estivi più sereni, la luce diurna non vi penetra che per poche ore. Questi passaggi conducono a traverso il territorio degli osseti e cabardi, coi quali i russi si sono messi in relazione, e ai quali pagano anche del danaro, per non essere molestati. Sebbene queste popolazioni siano le meno bellicose, pure tale è la loro indole che nessuno osa passare per quella strada senza scorta militare, fornita d' artiglieria. Sulla sommissione e tranquillità di questi popoli la Russia può contare ancora meno che i francesi su quella delle tribù cabili in Algeria. Non occorre che un' opportuna spinta per far prendere le armi anche alle tribù le più inclinate alla sommissione, le meno bellicose contro il nemico comune. Allora è sufficiente un piccolo drappello per interrompere interamente le comunicazioni di Tiflis con Wladikawkas e per chiudere il passo di Kasbek.

« Se riesce questa manovra, e se i lesghi fanno nel medesimo tempo una felice sortita contro la strada lungo il mare Caspio, la Russia rimane del tutto tagliata fuori per terra dalla Georgia, e questo magnifico paese colla sua capitale Tiflis cade in mano del nemico, e all' influenza della Russia in Persia è posto un fine, e levato uno dei mezzi principali alle dimostrazioni dei russi contro i possedimenti inglesi nelle Indie. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Accademia di poesia estemporanea. Ci viene assicurato che il nostro egregio novarese Giuseppe Regaldi, testè reduce dall' Oriente, darà quanto prima un'accademia di poesia estemporanea in una delle sale dell'accademia filodrammatica, statagli da quell'amministrazione graziosamente concessa.

Il signor Regaldi ha voluto che la metà del prodotto dell' accademia suddetta sia destinato a favore del comitato di beneficenza per soccorsi invernali.

Predicazione e beneficenza. Il municipio di Caraglio aveva nominato il sacerdote D. Sgherlino a predicatore quaresimale per quest' anno, ma il vescovo di Cuneo vi si oppose, ricusò il permesso allo Sgherlino. Che fece allora il municipio? Prescindendo dalla nomina d' un altro oratore, ha deliberato di distribuire a' poveri in quest' inverno le L. 150, appositamente stanziate in bilancio.

Agitazione elettorale. A Genova è convocata per oggi, 27, un' adunanza degli elettori politici, nella Loggia di Banchi, per prepararsi alle elezioni dei deputati.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. È noto che da quando fu decretato dall' Austria il blocco contro il Ticino, il governo di questo cantone ha dovuto chiamare ad ora ad ora in attività di servizio dei distaccamenti di milizie, ed anche attualmente trovasi in Bellinzona una compagnia di carabinieri. Ora il consiglio federale ha risolto di assumere a carico della cassa federale tutte queste spese, che sono da lui riguardate come una conseguenza del blocco.

Berna. La crudele malattia dell' idrofobia si è dichiarata in una donna di Boujeau, che si era servita d' un fazzoletto con cui era stata detersa la schiuma dalla bocca di un fanciullo, che un anno fa era morsicato da un cane arrabbiato. Il fanciullo morì: non sappiamo ancora cosa sia avvenuto di quella povera donna.

Lucerna. Il governo ha deciso che i muratori, gessatori e tagliapietre austriaci dovranno abbandonare il cantone per la fine di novembre. Non si permetterà d' ora in avanti il soggiorno che a coloro i quali ritornassero muniti di carte in piena regola, e che proverebbero che vi hanno del lavoro.

Friborgo. Il gran consiglio ha deliberato intorno un progetto di legge ecclesiastica per il culto riformato. I signori Castella, Vonderweid e Frossard hanno, in nome della libertà dei culti, combattuto la disposizione che comprende nel numero delle parocchie protestanti quella di Friborgo la quale non può comporsi che di religionari disseminati nei distretti della Sarine e della Singine. Non si può, hanno essi detto, obbligarli a costituirsi loro malgrado in parocchia pubblica. Il signor Giulio Schaller ha preteso che l' affare non è nell' interesse delle istituzioni democratiche: ma eccone l' essenziale: la parocchia di Friborgo, ha egli soggiunto, trovasi nelle mani dei *momiers* di Berna, che sono i gesuiti protestanti; e bisogna sottrarla a quella funesta influenza. La disposizione fu adottata con 21 voti contro 19.

Valese. La sessione del gran consiglio ha dovuto incominciare il 21 corrente. Fra le quistioni da risolversi figura quella di sapere se gli ecclesiastici possono venire portati nei ruoli degli elettori per le nomine comunali. Una commissione era stata incaricata di fare il suo preavviso.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 24 novembre.

Due parole sulle questioni che sono all' ordine del giorno. Si è stamane ricevuta la notizia che le ostilità erano ricominciate fra i turchi ed i russi, e con una grande vivacità. Si è inoltre saputa la notizia che parecchi bastimenti francesi avevano rimorchiato dei bastimenti turchi nel mar Nero. Queste sono le due voci che circolano stamane. Parliamo di un fatto d' altro genere, della fusione.

Il giornale belga l' *Emancipation* ha inserito, sotto il titolo di corrispondenza particolare da Parigi, 21 novembre, una lunga lettera che è la cosa più curiosa del mondo. Il corrispondente, nelle cento linee che ha scritto, ha trovato il modo di non dire una parola di vero. M' inganno: vi sono due linee vere. Del resto, ecco alcune rettificazioni

L' imperator d' Austria e l' arciduchessa Sofia non hanno punto avuto a intervenire presso il conte di Chambord, per determinarlo ad un riavvicinamento a' suoi cugini d'Orléans. Dal 1848, il conte di Chambord desiderò la fusione, che venne negoziata, costituzionalmente parlando, dal duca di Broglie. Fu convenuto il colloquio di Frohsdorf e firmato un protocollo dal comitato superiore legittimista ed orleanista. L'*Emancipation* dà la frase detta dal duca di Nemours. Essa è presso a poco esatta. Ecco ciò che egli ha detto: « Cugino mio, la situazione della Francia ha fatto riconoscere a me, come a' miei fratelli, che io qui rappresento, che la monarchia costituzionale era la sola forma di governo che convenisse al paese e sono fortunato d' essere il rappresentante della famiglia, per esprimere i nostri sentimenti al capo della monarchia in Francia. »

Il duca di Nemours stipulò dunque per lui ed i suoi fratelli; ma egli non ha detto « siete voi, sire » perchè era stato deciso dal comitato che nessun titolo sarebbesi dato nè da una parte nè dall' altra. La regina Maria Amalia non si era mai opposta alla fusione. Al contrario essa ne fu l' anima per rispetto per la memoria del re Luigi Filippo, che si è in questo riguardo espresso nel modo il più formale, verbalmente e per iscritto. Ben lungi che il principe di Joinville avesse protestato o la regina si fosse allontanata in Ispagna per questa ragione, sonosi essi acquietati a quest' atto e tutti i principi si riuniranno questa primavera, in Inghilterra, a Claremont, e vi riceveranno la visita del conte di Chambord. Quanto alla duchessa d' Orléans, essa non è troppo soddisfatta; ma costretta di cedere innanzi ad una manifestazione quasi unanime dei re dell' Europa, si ritirò provvisoriamente ad Eisenach ed ho qualche ragione di credere ch' essa ritornerà, passato che sia il verno, in Inghilterra.

Nel partito orleanista, non rimasero opposti alla fusione che tre personaggi: Thiers, il quale protesta pure che ciò può esser bene; De Remusat e de Lasteyrie. Se sono entrato in tutti questi particolari, gli è che formano essi, a Parigi, l'oggetto di tutte le conversazioni.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 24 novembre.

È detto che in tutto il corso di questa questione orientale debba regnare, sino alla sua soluzione, la più grande incertezza e contraddizione.

Egli è conveniente onde non essere tratti nè in speranze troppo avanzate, nè in timori inutili, andar cauti ad accogliere non solo le notizie private, ma anche quelle che i giornali si incaricano di darci.

Ora, sappiamo che la ritirata di Omer bascià non è stata suggerita nè da sconfitta, nè da ordini, come alcuni avevano voluto far credere, di sospensione di ostilità; ma bensì da strategia, e che a Kalafat esso conserva sempre un posto della sua armata, che gli dà la possibilità di effettuare ancora il passaggio del Danubio.

Così, dobbiamo registrare, se non come falsa, almeno come prematura, la notizia che le flotte francese ed inglese sieno entrate nel mar Nero.

Esse non entreranno, a quanto pare, in quelle acque che nel caso in cui i russi passassero il Danubio; per ora essa garantisce Costantinopoli e lascia libera la flotta turca di inquietare la russa, che sembra voglia portare dei soccorsi alla sua armata nell'Asia.

Tutto ciò ci prova che non vi è molto da fidarsi delle notizie che di tratto in tratto ancora si fanno correre circa transazioni progettate dalle potenze e sospensioni di ostilità.

Non essendo possibile di continuare nella Valachia la guerra, essa continuerà in Asia. L'Austria si sforza a dimostrare la sua buona intenzione di neutralità; ma, a questo proposito vi posso accertare che essendo tale stato giudicato favorevole alla Russia, il governo francese insiste perchè essa abbia a schierarsi o dal lato della Russia o colle potenze amiche della Turchia.

La nomina di Fiquelmont ci dice abbastanza da qual lato essa piegherà.

Io non vi voglio trattenere di tutti i fatti d'armi, notati come favorevoli ora all'una, ora all'altra armata; essi sono troppo vari ed incerti per farvi sopra commenti e trarne induzione; per noi l'importante sta nel sapere, se la Francia e l'Inghilterra vogliano prestare la loro assistenza *attiva* alla Turchia; ora, questo è indubitato. Gli ordini, i preparativi, e per quanto si sa, anche le istruzioni ai loro ministri sono in armonia con questo pensiero. Nell'interno nulla di rimarchevole. L'imperatore sarà alla fine del mese di ritorno da Fontainebleau.

Si dice oggi (ma non vi dò la notizia come positiva) che i russi residenti a Parigi abbiano ricevuto dallo czar l'ordine di ripartirne nello spazio di pochi giorni.

B.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 25 novembre.

Decisamente le flotte sono entrate nel mar Nero. Quest' incidente produsse un' immensa sensazione, non nel mondo commerciale, perchè non vi si crede, ma nel mondo politico. Se inoltre il generale Baraguay-d'Hilliers avrà ricevute istruzioni energiche, è a supporsi che la pace potrà essere fra poco turbata in Europa.

Dicevasi oggi (non vi do il fatto che come una voce che corre e che mi parve di dover raccogliere per la sua importanza) che l' imperatore Napoleone aveva redatto un manifesto e che lo aveva fatto vedere al sig. de Morny a Fontainebleau. In questo documento, la Russia sarebbe assai maltrattata e rimproverata di doppiezza. Non guari meglio sarebbe trattata l' Austria, a cui si farebbe appunto delle sue sue tergiversazioni politiche e della parte ch' ebbe nella fusione. Pare che questa abbia vivamente irritato l' imperatore e che se ne avrà la prova fra poco.

Dunque, malgrado la mia buona volontà, il mio ottimismo cominciava ad essere scosso, e sento per la prima volta rimbombare il cannone all' orizzonte.

La Prussia si trova in grave imbarazzo. Essa vorrebbe assolutamente conservare la sua neutralità, ma Napoleone non glielo permetterà.

Si parlò anche di un imprestito e si disse che il governo cercava di eliminarne la necessità coll' impegnare le grandi compagnie di strade ferrate ed i finanzieri, su cui egli ha dell' influenza, a prender buoni del tesoro per circa cento milioni, che sarebbero destinati a fare tutti i preparativi necessari per organizzare il materiale militare in caso di guerra.

Alla borsa si parlava della convocazione del corpo legislativo pel mese di dicembre; credo che questa voce sia immatura e che le camere non saranno convocate prima del mese di gennaio.

In questi ultimi giorni si parlò molto del viaggio del principe Napoleone in Italia e si è anzi detto ch' egli sarebbe andato anche a Firenze e Roma. A torto od a ragione, si aggiungerebbe a questo viaggio del principe Napoleone una così grande importanza politica nei momenti attuali, che io non lo credo ancor risoluto. Se il principe si porta in Italia, vi scriverò subito ciò che abbiano a sperare da un tale viaggio le libertà italiana. Speriamo che non saranno promesse della natura di molte fatte pel passato e che, se si promette, si terrà la parola.

Sortendo oggi dalla borsa, entrai da un pasticciere, ove trovai il dottor Veron, che stava leggendo un giornale italiano, in cui lo si diceva molto malato. « Mi consolerò, mi diss'egli, di questa supposizione, facendo uscire il mio secondo volume di *Memorie* alla fine del mese; » e così dicendo si mangiò una mezza dozzina di pasticci e bevette due bicchierini di Madera.

Nulla di più per oggi.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 25 novembre.

Le disposizioni prese per l' approvvigionamento delle flotte nel mar Nero, e più l'attitudine sempre più attiva che prende il governo francese, dal momento che le speranze di un accomodamento vanno diminuendo, non ci lasciano dubbio che, se esse non vi sono entrate, possono farlo da un istante all'altro.

Darvi nuove importanti mi è impossibile, poichè gli avvenimenti non si succedono abbastanza velocemente, per l'impazienza generale; solo constaterò il fatto per me il più importante, quello cioè che la Francia è disposta e preparata a sostenere nella lizza la Turchia con tutti i mezzi che sono a disposizione di una grande nazione; e ciò non già perchè sia tale l'opinione o dell' imperatore o dei suoi ministri, ma, perchè la natura delle cose e l'opinione generale lo richiedono.

La questione della preponderanza russa in Oriente non può essere questione individuale di gabinetti; si immedesima troppo colla indipendenza dell'Occidente, perchè le nazioni non dieno esse pure il loro impulso e perchè gli intrighi più o meno abili di un diplomatico possano divergere la corrente.

La Russia può ancora conservare il suo assolutismo, alla condizione di non attaccare. Essa ha commesso un grande errore politico nel sollevare l'attuale differenza; poichè ha dato a conoscere che il colosso può essere di argilla, e una volta fatta generale questa persuasione, essa finirà per minare gli stessi fondamenti, sui quali è basato all' interno.

Il governo pensa assai al miglioramento della situazione delle classi povere. Da ciò avrete visto le differenti disposizioni uscite in questi giorni, e per la salubrità delle case e per l'aggiudicazione di nuovi crediti nei diversi dipartimenti, acciò si possa maggiormente dar lavoro all' operaio.

Il teatro italiano ha riacquistato il brio dei passati anni, brio che ultimamente aveva perduto, perchè abbandonato dalla moda incostante. Ora le *toilettes* le più brillanti hanno fatto la loro comparsa a quella sala, ed il ritorno di Mario (marchese di Candia) fu un vero trionfo per questo artista.

B.

AUSTRIA

Si scrive da Vienna al *Times*:

« Che i successi dei turchi ottenuti in breve tempo abbiano innalzate le speranze dei malcontenti è naturale, e il governo austriaco ha incominciato a prendere le più energiche misure di precauzione.

« Le truppe in Transilvania, che un mese fa non ascendevano oltre 6,000 uomini, vengono ora rinforzate; un campo d' osservazione della forza di 35,000 uomini sarà stazionato tra le fortezze di Temesvar ed Arad; i soldati in permesso appartenenti ai reggimenti in marcia furono richiamati, e lo stato d'assedio nelle provincie ungheresi è ancora più rigoroso che nel 1850. Alcune truppe delle guarnigioni ebbero ordine di marcia, e il loro posto sarà occupato da altri reggimenti provenienti dalla Boemia.

« Mercoledì scorso vi fu una specie di consiglio di guerra, presieduto dall'imperatore, e fu allora decisa la formazione di un campo d'osservazione nel banato. Si vocifera persino in circoli ufficiali, che si è deciso di dichiararsi apertamente per la Russia; ma se anche ciò fosse il caso, l'idea ne è per ora abbandonata.

« Mi fu data l'assicurazione che la vendita del ritratto di Luigi Napoleone è stata vietata a Pest sotto commmatoria di una multa di 100 fiorini, e che la stessa misura sarà adottata qui a Vienna, ma la notizia merita conferma. »

GERMANIA

La *Corrispondenza prussiana* ha notizie dall'Annover del 18 corrente, giusta le quali sarebbe pienamente formato colà il nuovo ministero. Quai membri del nuovo gabinetto designansi le seguenti persone: de Lütken ministro presidente e ministro delle finanze; de Lenthe, ministro degli affari straordinarii; generale Brandis, ministro della guerra; Wedemeyer, ministro dell'interno; il direttore del tribunale d'appello Busch, ministro della giustizia ed il consigliere concistoriale Bergmann, ministro del culto.

Carlsruhe 18 *novembre.* Il ministero dell' interno ha rilasciato una comunicazione, risguardante il diritto dello stato di sorvegliare la chiesa cattolica, a tutti gli uffici del granducato del Baden, in cui cerca di giustificare il suo procedere nella pendente quistione e lo scopo ed il motivo dell'ordinanza 7 corrente.

Colonia, 22 novembre. Il *Volkhalle* del 21 novembre fu sequestrato per un appello fatto ai cattolici di soccorrere in denari al clero badese.

I due sacerdoti che a Friborgo e Manheim diedero lettura dal pergamo della lettera pastorale dell'arcivescovo di Friborgo furono arrestati e tradotti in carcere.

Nel ducato di Nassau fu cominciata un'istruzione per violenza ed abuso di autorità contro il vescovo cattolico di Limburgo sulla Lahn, colpevole di aver proibito, sotto pena di scomunica, ai membri di una fabbrica di chiesa, di comparire in un processo da lui stesso loro intentato per riordinare certi redditi appartenenti al curato di una parrocchia.

(*Corr. part.*)

Freiburg, 15 *novembre.* Oggi mattina alle sette e mezzo, immediatamente dopo l' ufficio del mattino nella chiesa metropolitana, ascese uno dei sacerdoti sulla cattedra e lesse due atti del reverendissimo arcivescovo della provincia dell' alto Reno, dei quali l'uno conteneva l'*excomunicatio major* di tutti i membri del consiglio cattolico ecclesiastico superiore cioè del direttore Pustinari, dei consiglieri Kinberger, Kühnswieder, Laubis, Forch, Mayer e Müller, l' altro la scomunica del commissario speciale del granducato, direttore civico Barger. I due atti contengono i motivi. Il primo dinota la scomunica dei consiglieri ecclesiastici dopo una quadruplice ammonizione come *poena ferendae sententiae*, ed annunzia contemporaneamente la *suspensio ab ordine* dei due membri ecclesiastici: l' altro dichiara la scomunica del direttore civico Burger qual *poena latae sententiae*. Ambo gli atti furono letti in lingua alemanna, e verranno notificati anche nelle parocchie degli scomunicati. Il vicario generale arcivescovile fu chiamato parecchie volte dinanzi il commissario speciale, e condannato alla multa di 50 fior. per avergli comunicato l' ammonizione dell'arcivescovo, di fior. 100 per aver firmato la dichiarazione dell'ordinariato.

Questa scomunica fu letta a Carlsruhe il 15 novembre dal cappellano Hoell. Esso fu chiamato all'ufficio civico, inquisito e condannato a due mesi di carcere ed all' espulsione da Carlsruhe. Per subire la pena ei dovrà annunziarsi a Durlach.

Il cooperatore Koestle arrestato il 15 a Freiburg fu condotto dinanzi il direttore civico e senza altro condannato a otto settimane d'arresto.

PRUSSIA

Berlino, 20 novembre. Alle numerose rinunzie di mandati seguite in questi ultimi giorni s' aggiunge ormai anche quella del conte de Fürstenberg-Stammheim.

— Rileviamo da Colonia che il collegio parrocchiale di quella città ha rimesso al reverendissimo arcivescovo di Freiburg un indirizzo di approvazione.

— Scrivesi da Francoforte alla *Gazzetta della Slesia*:

« La questione della flotta è presso al suo scioglimento, sendo l' Austria decisa di pagare un tanto complessivo per gli importi arretrati. Questa somma non arriverà naturalmente all'altezza dell'importo dovuto; del resto la Prussia ha avuto riguardo nelle discussioni della liquidazione che l' Austria già in anticipazione ha ricusato la concorrenza nella formazione d'una flotta tedesca. Lo scioglimento di questo affare è d'importanza in quanto che agli altri stati tedeschi, e nominatamente alla Baviera e Sassonia, non resta altra via che di pagare gli importi arretrati. Come è noto, nell' acquisto di navi furono impiegate delle considerevoli somme dalla cassa per le costruzioni, e queste dovranno restituirsi in seguito al regolamento della quistione. »

Berlino, 21 novembre. Le pratiche introdotte a Torino dall'incaricato d'affari prussiano per ottenere che le acquavite dello Zollverein abbiano i vantaggi delle acquavite francesi riuscirono a nulla. Il governo prussiano ha invocato indarno il trattato del 20 maggio 1851, nel quale la Sardegna obbligavasi di accordare alla Prussia i vantaggi delle nazioni più favorite. Il governo sardo pretende che questo impegno sia solo relativo ai vantaggi accordati avanti la conchiusione del trattato. Non si dispera tuttavia di riuscire, perchè il governo si mostra sempre disposto a conchiudere questo trattato.

(*Gazz. di Colonia*)

AFFARI D'ORIENTE

Si leggono nel *Corriere Italiano* le seguenti notizie dal teatro della guerra:

« Relazioni da Bukarest del 15 recano che i russi dopo la ritirata dei turchi da Oltenitza hanno formato due campi, cadauno di 5,000 uomini, presso Fratetschti vicino a Giurgevo e presso Sokaritschi vicino a Calarasch, ed hanno rinforzato la posizione presso Oltenitza con due batterie, 4 squadroni d'ulani e 1,000 cosacchi ed hanno per ultimo collocate batterie sulle alture dominanti il passaggio del Danubio presso i villaggi di Dobreny e Negwesti, nelle vicinanze del villaggio di Oltenitza. I turchi, dopo rasate le loro fortificazioni erette presso Oltenitza, si ritirarono sull'isola del Danubio che giace di contro allo sbocco dell'Argis, il che però non cambia nulla della cosa principale, essendochè l'isola non appartiene ai principati danubiani.

« Un dispaccio telegrafico da Bukarest del 17 annunzia che il giorno 16 i turchi fecero da Nicopoli e Sistow tentativi, che non riuscirono, di guadagnare la sponda valaca, come pure il 14 e 15 tentarono di fortificarsi sull' isola valaca presso Rutschuk. I turchi sono tuttora in possesso di una seconda isola presso Rutschuk appartenente al territorio turco. In Bukarest si sente ogni giorno un forte cannoneggiamento al Danubio. A tal fuoco, fatto per solito dai turchi, i russi non si curano la maggior parte delle volte di rispondere. Fino al giorno 16 i turchi non avevano guadagnato in verun punto la sponda valaca nella grande Valachia.

« Leggiamo poi in una lettera datata Crajowa 2 (14) corrente che le truppe russe collocate a Krajowa e nei dintorni non sorpassano il numero di 8,000 uomini. Divisioni di queste truppe furono spedite in due direzioni verso il Danubio; una, composta semplicemente d' infanteria, sulla strada da Crajowa a Rachowa fino al villaggio di Berza e l'altra, semplicemente di cavalleria, sulla strada verso Calafat fino a Radowan, due stazioni postali lungi da Crajowa. La più gran parte di queste divisioni è ritornata i giorni 11 e 12 di bel nuovo a Crajowa, così che sui due nominati punti rimase un piccolissimo picchetto di truppe. Non sapevasi a Crajowa, se questo corpo sarebbe per rimanere in questa città o si ritirerebbe verso Slatina.

« I turchi, a quanto ci reca tale lettera, si sarebbero avanzati in una direzione fino a Pojara, in un' altra fino al villaggio di Rastu. Sembra quindi che quei turchi che i giornali volevano fossero stazionati nel distretto di Romanazi presso Caracalu non appartengano al corpo turco situato presso Calafat, ma ad un altro che passò il Danubio probabilmente presso Islasu. Nulla si sapeva in Crajowa di nuovi conflitti nella piccola Valachia.

« Un viaggiatore che col piroscafo *Pest* rimontò il Danubio lungo la sponda turca e che fu in caso di vedere completamente tutte le disposizioni di difesa prese dai turchi, racconta:

« Le verdi tende turche si estendono lungo il

Danubio in una fila cui l' occhio non arriva, sicchè il numero delle truppe dovrebbesi calcolare almeno di 120,000 uomini; la cavalleria conta almeno 30.000 cavalli, i cannoni sono collocati in grande quantità in tutti i punti ove può eseguirsi un passaggio e si può calcolare ammontino a 2000. Avanti Rutschuk stanno in sulla sponda 16 complete batterie. »

L' *Osservatore Triestino* reca le seguenti ultime notizie del Levante:

« *Trieste*, 23 *novembre*. Dal teatro della guerra del Danubio non sapevasi a Costantinopoli nulla di posteriore al fatto di Oltenitza, ed anche dall' Asia non era stata comunicata alcuna relazione.

« Le flotte inglese e francese trovavansi sempre nel Bosforo; all' incontro la maggior parte dei legni da guerra turco-egiziani erano entrati nel mar Nero.

« L' *Impartial* di Smirne ci fa sapere che la soscrizione nazionale aperta in quella città ascendeva a tutto il 10 corrente ad oltre 260,000 piastre, somma superiore alle imposte che paga annualmente la popolazione musulmana di Smirne. Lo stesso periodico dichiara infondata la notizia sparsa da alcuni suoi confratelli, che nelle provincie ottomane, e sopratutto a Smirne, dovess' essere mandata della carta monetata.

« Con una recente decisione, il governo olandese stabilì che il punto di stazione delle sue forze navali nel Mediterraneo non sarà più Smirne, ma Malta. Quindi il contrammiraglio Bouricius doveva abbandonare in breve il porto di Smirne colla fregata *Prins van Oranje*, su cui egli si trova, per andare in quell'isola. Ei lascierà a Smirne il brick il *Zee-Hond*, ora in crociera nell' Arcipelago, il quale sarà surrogato più tardi dal brick-goletta il *Macassar*.

« Da Atene abbiamo notizie sino alla data del 17. Chiusa l' 8, con decreto reale, la terza sessione della terza legislatura, il 10 fu aperta dal sig. Kriezi, presidente del consiglio, la prima sessione della quarta legislatura, pure mediante ordinanza di S. M. il re.

« Il nuovo patriarca di Costantinopoli, monsignor Anthimos, indirizzò una lettera al sinodo di Atene, nella quale gli annunzia il suo innalzamento al trono patriarcale ed esprime il desiderio di mantenere colla chiesa ellenica le relazioni più cordiali e più conformi ai vincoli spirituali esistenti fra le due chiese.

« *Costantinopoli*, 14 *novembre*. (Carteggio dell' *Osservatore Triestino*). Si parla di una sospensione d' armi per tutta la stagione d' inverno, e si aggiunge che in questo frattempo, le grandi potenze, e segnatamente l' Austria, s' interporranno per una soluzione pacifica della vertenza russo-turca. Ciò non si assicura solamente in fra le persone distinte di Pera, ma se ne parla anche alla Porta e negli uffizi di essa, con soddisfazione del pubblico e particolarmente di tutti quelli che vedono le cose nel loro vero aspetto.

« Halil bascià, cognato del sultano, è qui arrivato mercoledì 9 corrente. Dicesi ch' egli abbia avuto già il permesso di andar al palazzo presso il sultano, il quale lo avrebbe ricevuto con molta cortesia. Si attende il suo ricevimento uffiziale che avrà luogo domani. Benchè non se ne dica ancor nulla, Halil bascià avrà un posto, e si crede sempre che sarà quello di ministro di marina.

« La flotta turco-egiziana è entrata tutta quanta nel mar Nero, ad eccezione soltanto dei due treponti e dell' ultimo nuovo vascello ch' è uscito poco fa dal bacino, e che quest' ultimo sabato (12 corrente) ha risalito il canale ed è entrato nel Bosforo. Tutti i bastimenti delle due flotte inglese e francese sono ancorate a Beycos e Unkiar-Skelessi rimpetto a Terapia.

Sadik agà venne nominato bascià liva (general di brigata) e comandante in capo di un reggimento di cavalleria di lancieri ad uso dei cosacchi, per l' inseguimento dei fuggiaschi nemici. (Questo Sadik è il polacco Czayka che si è fatto musulmano poco tempo fa)

« La più perfetta tranquillità regna nel paese. Il governo ha deciso di prendere misure di rigore contro gli stranieri che qui infestano la città con ogni sorta di azioni condannabili. Il teatro di Pera porta gran pregiudizio alla pubblica tranquillità della capitale, giacchè in esso si adunano tutti i malviventi stranieri che abitano i più remoti e infesti luoghi. Sembra che il governo si vedrà forzato ad usare contro questi il rigore dell' esilio.

« La notizia venuta qui dalla Valachia a diversi amici e congiunti del vecchio principe Stefano Vogorides che suo figlio Nicolò, il quale si trova in quelle parti, come pure, tre boiari della Valachia fossero stati condannati per delitto politico alla deportazione in Siberia, è interamente erronea. Il sunnominato Nicolò Vogorides si trova tuttora in quelle parti, e non gli si fa molestia alcuna.

« Un piroscafo russo avente a bordo 1500 soldati, cui doveva sbarcare sulle vicinanze di Battun, essendo deviato a motivo del tempo burrascoso, si trovò dirimpetto alle batterie del forte di Battun le quali fecero fuoco sopra di esso. Il piroscafo colò a fondo, e solamente 24 uomini furono salvati e condotti a Costantinopoli col piroscafo egiziano il *Nilo*. »

— Da una corrispondenza particolare della *Presse* ricaviamo la conferma che Sadik effendi il quale non è altro che il polacco Michele Czaykowski rifugiato in Turchia e fattosi musulmano per evitare le persecuzioni della Russia, venne nominato a comandante di tutti i cosacchi che si trovano sul territorio turco.

È parimenti decisa la formazione d'una legione nella quale entreranno i polacchi, e la decisione relativa sarà promulgata fra poco, sebbene non abbiasi ancora determinato il sito nel quale dovrà la medesima agire, volendo gli uni occuparla sul Danubio e sotto il comando del generale Wysocki e pensando altri di trasportarla in Asia.

— Il corrispondente di Parigi del *Times* scrive a questo giornale:

« Un signore che è ritornato in questo momento a Parigi dai principati danubiani, parla dell'esercito russo di occupazione in modo per niente lusinghiero. Se tutto l'esercito rassomiglia a quello che ha veduto, egli pensa che non havvi il menomo motivo di allarme in causa delle numerose orde che lo czar dicesi avere sotto le armi.

« I reggimenti che egli vide, ad eccezione di un solo (non ha veduto però le guardie), si trovano nello stato più miserabile e per la maggior parte composti di giovinetti, d' un aspetto malaticcio, scarni, deboli, mal vestiti e mal nutriti. « Potranno star in piedi per farsi ammazzare, dice egli, ma mi farebbe stupore che fossero in grado di ammazzare qualcheduno. » Il numero di soldati che l'imperatore di Russia può radunare, sarà quasi illimitato, e in un servizio dove non si ha cura alcuna per il benessere degli uomini, nè si ha alcun riguardo per le loro vite, migliaia sopra migliaia possono essere tratti a riempiere i vuoti di quelli che periscono per la negligenza dei loro ufficiali, e per la rapacità dei commissarii di guerra, che hanno maggior riguardo per le bestie che per gli esseri umani.

« Il corpo dei cosacchi, stando alla medesima autorità, è composto per la maggior parte di giovani dai 16 ai 17 anni, animati dalla speranza del bottino. Del resto, i soldati rubano in tutte le direzioni; e il signore, alla di cui autorità mi appoggio, ha citato l'esempio di un sergente maggiore che fu bastonato per ordine dell'ufficiale comandante non precisamente perchè aveva rubato, ma perchè aveva rubato di più di quello che era permesso ad un soldato del suo rango nell'esercito. La condizione dei contadini valachi viene descritta come la più deplorabile, essendo essi saccheggiati tanto dai boiari quanto dai russi. Accadde qualche tempo fa che tre o quattro francesi facessero una escursione, collo scopo di far ricerca di legname da costruzione per il governo. Avvicinandosi ad un villaggio furono sorpresi di vedere tutti gli abitanti fuggire colla maggior fretta nella foresta, invasi apparentemente da terrore panico. Uno dei visitatori tenne loro dietro di galoppo, e mostrando una borsa piena di denaro, cercò di assicurarli che avrebbero pagato tutto quello di cui avevano bisogno. Dopo alcuni parlari acconsentirono di ritornare, e furono attoniti nel ricevere il pagamento. Insomma la condizione dei disgraziati abitanti dei principati, esposti all'arbitrio dei soldati e all'oppressione domestica, è triste oltre ogni dire. »

— Si legge nel *Corrispondenza austriaca*:

« Secondo le notizie di Hermanstadt del 22, non sono accaduti fatti rimarchevoli nel teatro della guerra nella Valachia negli ultimi giorni, salvo piccoli scontri e cannoneggiamenti fra Rutsciuk e Giurgevo che si ripetevano ogni giorno. »

La *Corrispondenza* reca inoltre il seguente dispaccio telegrafico da Bukarest 21 novembre:

« Il generale Dannenberg riferisce al principe Gortschakoff che i turchi hanno sgombrato non soltanto Oltenitza ma anche l' isola adiacente, e si sono ritirati a Turtukai. Il campo di Turtukai che contava 20,000 uomini, è da cinque giorni quasi deserto. Per conseguenza Dannenberg abbandonerà domani Budesti, lasciandovi soltanto 300 cosacchi, otto compagnie d' infanteria con otto cannoni. Sopra tutta la linea moldo-valaca havvi ora armistizio di fatto ad eccezione di qualche scaramuccia. L' altrieri l' artiglieria valaca con otto cannoni ed equipaggi ebbe l' ordine di marciare ad Ibraila sotto il comando del generale Engelhardt, che non aveva che una sola batteria. Le altre truppe dei principati, cavalleria ed infanteria attendono pure l' ordine di marcia. La guardia di confine è già in attività e ha respinto diversi attacchi in unione coi russi. »

— Il *Times* pubblica il seguente dispaccio:

« *Vienna*, 23 *ottobre*, *mattino*.

« Fino al 14, nessun vascello inglese o francese era entrato nel mar Nero.

« Il 10, l' 11 e il 12 vi fu una gran burrasca.

« Omer bascià ha ricevuto l'ordine di proseguire le ostilità con energia. »

« Questo dispaccio, dice il *Siècle*, può ben considerarsi come una smentita implicita delle voci corse a proposito di un armistizio. Ora, come notizie direttamente particolari, diremo che una lettera da Londra, scritta da persona nella quale abbiamo piena confidenza, afferma i fatti seguenti:

« All' ammiragliato lavorasi colla più grande attività negli uffizi della guerra e degli affari esteri. I lavori di questi dicasteri mirano all' esecuzione di un piano di mediazione armata concertata tra la Francia e l' Inghilterra, di cui sono già accettate le basi.

« Noi abbiamo forti osservazioni da fare quest' oggi sulla stampa inglese. Bisogna tuttavia notare che il *Times* ha decisamente cambiato tenore a riguardo dei turchi. Il suo foglio del 24 dice:

« Omer bascià potè essere obbligato, per la concentrazione delle forze russe, di evacuare la posizione ch' egli avea presa a Oltenitza; ma fuori delle combinazioni strategiche, resta provato che i turchi mantennero questa posizione colla più grande energia, e ch' essi non mostrarono davanti ai loro avversari nessuna inferiorità di scienza, nè di disciplina.

« È ben diverso questo linguaggio da quello tenuto dal *Times* in principio della questione. »

— Scrivono da Pera, il 10 novembre al *Journal des Débats*:

« La diplomazia continua a fare i più lodevoli sforzi per vedere di soffocare l' incendio che minaccia l' Europa, e ha ragione di farlo. Sabato scorso la fregata a vapore inglese il *Fury* ha portato un nuovo progetto di nota che tratterebbesi di far firmare dalla Porta, e che le due potenze designate sotto il nome di potenze marittime nell' ultimo dispaccio indirizzato da Nesselrode al sig. Meyendorff si obbligherebbero di far accettare dalla Russia, dovessero anche, per costringerla, ricorrere alle armi. Io non conosco il testo di questa nuova nota, ma io so che in ultima analisi essa è la ripetizione quasi testuale della nota di Rescid bascià proposta al principe Menzikoff ai primi dello scorso maggio. Posso anche affermare che finora essa non fu ufficialmente presentata alla Porta, e credo che non lo sarà neppure. Consultati in modo indiretto sull' accoglienza che essi farebbero a questo nuovo progetto, i ministri turchi risposero che oggimai non possono più accettarlo, e però io credo che gli ambasciatori delle due grandi potenze piuttosto di esporsi ad una negativa, si contenteranno di tenere questo documento nel portafoglio; qui almeno credesi così. »

— Leggesi nel *Siècle*:

« La nostra corrispondenza da Costantinopoli del 16 non fa pur motto dell' entrata di una parte delle flotte alleate nel mar Nero le quali, essa dice, sono sempre nel Bosforo, pronte a prendere quella posizione militare che sarà loro comandata dagli avvenimenti.

« Certo è ad ognimodo che gli ammiragli Hammelin e Dundas, in un consiglio di guerra tenuto cogli ammiragli ottomani, riconobbero unanimemente non pure non esistere impossibilità materiale di prendere le acque del mar Nero nell'attuale stagione, ma potersi eziandio prendere senza grandi pericoli delle flotte che hanno molti e potenti rimorchiatori a vapore.

« La qual decisione presa da uomini competenti ha una gran portata militare, dimostrando essa che l' introduzione del vapore nella navigazione ha profondamente mutate le condizioni della guerra nell' Eusino, così spesso funesto alla marina armata soltanto di vele.

« La notizia del successo ottenuto dai turchi a Oltenitza è giunta a Costantinopoli dove fece dare in veri trasporti di gioia e di legittimo orgoglio. Turchi, raia, europei, tutta la popolazione dei greci in fuori, antichi protetti della Russia, sentirono colla più viva soddisfazione il trionfo dell' armata ottomana.

« Lord Redcliffe ha, dicesi, raccomandato verbalmente alla Porta un progetto di nota redatto prima che fossero cominciate le ostilità. Rescid bascià avrebbe risposto che nelle circostanze attuali poteva esser preso in considerazione nessun progetto di accomodamento.

« La quistione finanziaria è sempre la più difficile pel governo turco: si esagera tuttavia di troppo l'imbarazzo provato dal tesoro imperiale. Il credito del governo è ancora tale, malgrado le spese portate dagli armamenti di una rapidità quasi favolosa che egli ha trovato in prestito 8 milioni di franchi dal sig. Baltazzi, mentre che si aspetta il risultato delle pratiche di Namik bascià in Europa. Le quali pratiche avrebbero per iscopo non solo di procurare risorse attuali alla Turchia, ma di aprirle la via del credito così scaduto per la non ratificazione dell'imprestito precedente. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Francia. A dilucidazione del dispaccio elettrico di ier l'altro, intorno all'introduzione de'ferri dalla Savoia in Francia, riferiamo il decreto imperiale del 22 novembre, che troviamo nel *Moniteur* di stamattina:

« Gli uffici doganali di Pont-Charra e di Pont-de-Bens (Isère) sono aggiunti a quelli di Chapareillan e d'Entre-deux-Guiers, per l' importazione de'ferri temprati di Savoia al diritto minimo di 3 franchi per quintale metrico ed alle condizioni determinate dal trattato del 14 febbraio 1852. »

Austria. — *Vienna, 24 novembre.* La *Corrispondenza Austriaca* reca un articolo in cui dichiara che tutti i ragionamenti e deduzioni politiche della stampa periodica in Austria, specialmente sulla questione orientale, sui rapporti delle potenze fra di loro, sulla situazione interna, sui moventi e sulla politica delle singole potenze, non contengono altro che le idee ed inclinazioni private dei rispettivi redattori, e che tutto ciò deve apparire alle persone calme ed intelligenti assai strano e talvolta ridicolo. Il giornalismo austriaco ha di che ringraziare il proprio governo di questa patente d' imbecillità che le viene retribuito dall'organo semi-ufficiale del gabinetto di Vienna, non ostante la devota loro servilità imposta, se non col denaro, al certo col terrore delle leggi penali e dello stato d'assedio. Fra i detti giornali sono espressamente nominati dalla *Corrispondenza Austriaca* il *Wanderer*, di cui vengono rinnegati i violenti articoli contro l' imperatore francese, e il *Morgenpost*, di cui si dice che spinge la russofobia sino al ridicolo. Probabilmente la dichiarazione della *Corrispondenza* sarà stata provocata dai richiami diplomatici.

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Secondo notizie pervenute dalla Serbia, colà successero fatti, i quali dovranno esser decisivi in riguardo all'attuale posizione delle due armate contendenti. La Serbia, la quale se sta sotto alla sovranità turca, è pur anche soggetta alla protezione russa, seppe sempre, o per proprio impulso o per la forza delle circostanze e in riguardo alle sue relazioni, conservare una posizione neutrale, e il console russo in Belgrado, sig. Muchin, quietamente copriva il suo posto.

« Però questo stato di cose si cangiò ora totalmente nello spazio di alcuni giorni. Truppe della Bosnia accorrenti al teatro della guerra sul Danubio, chiedevano libero il passaggio per la Serbia. Da principio il governo vi si oppose, perchè incompatibile colla neutrale condotta da lui assunta; più tardi però esso dovette cedere e permettere il passaggio. Ma ora si giunse ad un atto d'importanza più grande ancora. Il governo turco richiede che il console russo abbandoni il paese, perchè i due governi sono in guerra, e minaccia di costringere la sua partenza colla forza dell'armi, nel caso la Serbia non volesse acconsentire all'inchiesta e non intimasse al console di allontanarsi.

« E la Serbia si adatta. Il console partì al 17 per Semlino, dopochè ebbe posto i sudditi russi sotto la protezione del console austriaco in Belgrado. Non conoscendo tutti i motivi, che indussero la Serbia ad agire in tal modo, sarebbe difficile di calcolare le conseguenze di questo fatto.

« Se ci è permesso di passare a supposizioni, crediamo noi che la Serbia non potè agire altrimenti, perchè le cinque uniche piazze forti del principato erano in mano dei turchi e molto ben munite; forze turche di considerevole entità stanno da tre parti dei confini, nè alcuno può desiderare una guerra civile in un paese il quale non abbia alcuna sicura garanzia per un esito favorevole, e dia soltanto motivo ad intervenzioni di straniere potenze e a disaggradevoli complicazioni. »

— Secondo notizie telegrafiche a noi pervenute ieri sera da Trieste, circolava con consistenza in Costantinopoli il giorno 14 la voce d'un armistizio durante l' inverno.

Le flotte inglese e francese non si erano, sino a quel giorno, mosse, e soltanto i bastimenti turchi ed egizii sono entrati nel mar Nero.

(*Corr, Ital.*)

Si scrive da Malta il 21 che una casa inglese stabilita a Trebisonda avea testè contrattato col governo inglese per la fornitura del carbone da farsi alla squadra dell'ammiraglio Dundas nel caso ch'essa entrasse nel mar Nero.

— Tutti i giornali dell' Alemagna danno, come positiva, la notizia che il principe Gorschakoff ebbe l'ordine di prendere l'offensiva e che si disponeva a passare il Danubio. (*Patrie*)

Infatti stando ad una corrispondenza del *Fremdenblatt*, da Bukarest 14 s'era ivi sparsa la voce aver i russi l' intenzione di passare il Danubio, notizia che merita conferma; un' altra lettera dello stesso foglio e della stessa data dice essere corsa voce a Bukarest che i russi avessero di già gettato un ponte sul Danubio e che il principe Menzikoff avesse dato l'ordine a 30-35,000 uomini di effettuare il passaggio. I dispacci telegrafici, nulla parlano di ciò.

— Da Berlino scrivesi alle *Hamburger-Nachrichten*: « In circoli del resto ben informati parlasi di uno scritto dell'imperatore delle Russie giunto ad una persona d'alto rango, il quale sarebbe concepito in termini assai concilianti, ed esprimerebbe l'intenzione di operare con tutte le forze per il mantenimento della pace europea, manifesta però contemporaneamente la sorpresa con cui l'imperatore ha veduto il cominciamento della guerra e lo sviluppo delle forze militari della Turchia. »

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia G. Favale e C., e principali librai

DELLA RETTORICA

E

DELLA LETTERATURA

secondo il Programma Ministeriale
per gli esami di Magistero

LIBRI DUE

del prof. avvocato Oreste Raggi

Parte storica — Un vol. di 432 pag. L. 4 50.
Parte precettiva — Un vol. di 240 pag. L. 2.
I due volumi riuniti L. 6.

Si spedisce, *franco* di porto, contro *vaglia* postale del valore indicato.

AVVISO

Sul viale di S. Maurizio, al N. 10 e piano 1° si tiene da una maestra munita di regolare patente ed approvazione, scuola elementare femminile inferiore.

GALLERIA ZOOLOGICA DI PARIGI

di proprietà

del conte De-Massillia

visibile tutti i giorni, a Porta Palazzo,
dalle ore 10 del mattino,
alle 9 di sera.

Il sig. Bihin entrerà nelle gabbie degli animali feroci alle ore 2 dopo mezzogiorno ed alle 8 della sera; nella quale ultima si dà il pasto alle belve.

Tip. C. Carbone.